avere un grosso passivo, poichè non tornasse vano ogni sforzo di quelli che hanno fin ad ora dato l'ultimo soldo per la vita di questo foglio di battaglie incessanti.

Questo è il mio parere. Infine mi rimetto al giudizio dei molti.

Saluti a tutti.

D. Bolelli.

Dorchester, Mass. — Sono anch'io un lettore de "La Cronaca", e siccome ne condivido l'ideale e le aspirazioni, mi permetto di dare anch'io il mio parere.

Quale è lo scopo di voler migliorare le condizioni de "La Cronaca"?

Se non erro, quello di apportare fra le masse lavoratrici una maggiore propaganda delle nostre idee rivoluzionarie.

La "Cronaca" bisettimanale è per me, sotto tutti i punti di vista, il mezzo migliore.

La "Cronaca" bisettimanale riversa fra le masse un numero maggiore di copie; quindi più facile a passare nelle mani dei non sovversivi a cui la nostra propaganda deve essere maggiormente diretta.

Al lavoratore si deve insegnare e far comprendere il come poter riconquistare quella libertà che non ha mai posseduto, e come poter migliorare le sue condizioni economiche. Pane e libertà sono i bisogni più urgenti dell'operaio, e questi si riconquistano solo per mezzo della rivoluzione sociale.

Filosofia, letteratura e poesia rappresentano per l'operaio il "pianoforte". Le riviste mensili, quindicinali o settimanali lasciano quasi sempre il tempo che trovano. La propaganda rivoluzionaria deve essere quotidiana e spietata, l'un colpo dopo l'altro. La febbre continua ammazza l'uomo; la propaganda assidua, fatta bene, ammazza superstizione ed impostura.

Prima d'ogni altra cosa, meno entusiasmo momentaneo, e più perseveranza nel mantenere ciò che in momenti di entusiasmo si è promesso. Le esagerazioni sono sempre di breve durata, perciò bisogna dare quei passi che sono alla portata di tutti.

È necessario, ed anche decoroso, se di decoro noi anarchici dobbiamo avere il nostro, che gli uffici de la "Cronaca" cambino locale. Presentemente si trovano in un basamento, e per scendervi, se non si fa bene attenzione, si passa il rischio di rompersi il collo. Senz'aria nè luce, obbligati durante il giorno a far uso dell'elettrico. Una parte del pavimento, dove i tipografi lavorano, è coperto con poche tavole, il resto è terreno scoperto quindi umido. Il lettore comprende cosa sono i basamenti, perciò non vado oltre.

Il materiale tipografico de la "Cronaca" non è sufficiente ed adeguato per produrre due numeri settimanali. Per rimediare a questo, e senza perdita di tempo, come ognuno può, metta mano alla tasca, fare so tanto quello che si può, e prima del 25 Dicembre corrente, prima che nel presepio riappaia gesù bambino nell'annuale rinascita, avremo noi apprestato alla rinascenza della "Cronaca" nostra, per le migliori sorti dell'aspra battaglia in cui siamo tutti impegnati, mezzi e guarentigie superiori al bisogno.

La spesa per la composizione, amministrazione, carta, ecc., per due numeri settimanali, sarà duplice; e duplice dodovrà essere l'entrata. In luogo di pagare uno scudo per l'abbonamento se ne pagheranno due, e questo per i nuovi abbonamenti; il vecchio abbonato, quello cioè a cui l'abbonamento scade fra cinque o sei mesi, al ricevere il primo bisettimanale, verserà al giornale un dollaro per coprire le spese del secondo numero che riceve, e quando verrà la scadenza del primo abbonamento lo rinnoverà col pagamento di due dollari.

Necessitano **erculei sforzi** per mandare in effetto quanto ho sopra esposto? Io credo di no. Noi abbiamo molti nemici che ci combattono e a cui dobbiamo resistere. Lasciamo i sofismi, i **se** e i **ma**, e facciamo tutto il nostro possibile per essere uniti. Un miglioramento alla "Cronaca" è necessario, ed è da tutti desiderato; quindi non cerchiamo peli nell'uovo su la forma. Per raccogliere bisogna seminare; e seminiamo senza ritardo! Bisogna sottoscrivere ed inviare al giornale le somme raccolte se si riconosce anche la necessità di estinguere il deficit, e non di sottoscrivere e lasciar rimanere in tasca il dollaro sottoscritto aspettando che gli altri facciano delle proposte in cui siano **imperniate** le proprie idee; che in altri termini vuol dire che, io aderisco a quello che proporranno gli altri qualora questi propongano quello che voglio io.

— Ma..... si sta male!

È vero. Però se pensate a quelli che sono in guerra, riconoscerete che state benissimo, ed il piccolo sacrifizio di due dollari all'anno con qualche altro di sottoscrizione non sarà poi una rovina, se vi potrà procurare la soddisfazione di leggere due numeri del vostro giornale ogni settimana.

Acceludo due dollari in money order; uno per abbattere il deficit della "Cronaca" e l'altro pel numero speciale contro la guerra, di cui voglio cinque o sei copie.

Giuseppe Canzanelli.

New York. — Sono indifferente intorno ai mezzi che si escogitano per dare alla **Cronaca** l'incremento dovuto, adottate il mezzo che vi pare meglio rispondente al bisogno impellente ed alle forze disponibili; io conterò per uno, qualunque sia la soluzione a cui verrete.

Se dovessi fare proposte pratiche direi:

I. che l'Amministrazione eriga immediatamente la lista dei volonterosi che si impegnano per un contributo mensile stabile.

Servirà al bilancio preventivo.

2) Che a seconda dell'impegno tutti i compagni versino regolarmente la quota sottoscritta, senza defezioni.

Misureranno il passo alla gamba, e terremo diritto perchè con un fondo straordinario assicurato, l'amministrazione potrà senz'altro procedere al nuovo assetto del giornale.

3) Mi pare savia la proposta di sbaragliare in questo residuo dell'anno l'onta del deficit.

A. Ciofalo.

Keene, N. H. — Vi mandiamo quattro scudi per metterci in fila anche noi. Diamo così una mano a G. B. F. senza essere dei gaudenti. Mano anemica oggi, più robusta domani se ciò dipenderà dalla nostra volontà.

La **Cronaca Sovversiva** ha nemica la geldra dei parassiti, dei politicanti, dei cialtroni.

Egoisticamente diciamo di più. Essa ha squarciato il velo dei pregiudizii ereditari che ottenebrava la nostra mente; alimentò quotidianamente la nostra fede in un avvenire di maggiore libertà, nel l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo su l'uomo. Ed alla **Cronaca** bisogna assicurare una vita senza stenti: essa può contare sul nostro modesto aiuto senza restrizioni.

Non abbiamo nuove proposte da affacciare. Su la necessità di ampliare il giornale siame d'accordo, ma innanzi tutto occorre irribustirne la linfa vitale.

Procurare **subito** un collaboratore assiduo, indispensabile **anche se il giornale seguitera' ad uscire nell'odierno formato**

Assicurato l'aiuto alla redazione si risolverà poi se dovrà essere di sei o magari otto pagine o col supplemento

Come si risolver dipende dalla forza che i compagni metteranno a disposizione del gruppo editore che sarà anche più competente nella scelta, pel fatto che esso della **Cronaca** vive la vita di tutte le ore.

D. e G. Bontempo.

Dalle trincee e dai focolari

Gli originali delle lettere — colle relative buste debitamente timbrate agli ufficii postali d'origine — da cui stralciamo i passi che seguono rimangono durante quindici giorni nei nostri ufficii di redazione al libero esame di quanti desiderino controllare l'esattezza e l'autenticita'.

Lorenzano-Clarenza. 24 Ott. 1915.

Carissimo Eugenio,

Ho ricevuto tua tanto gradita lettera, e ti ringrazio di cuore.

Di Nanni ti dirò che al presente si trova sul monte Cristallo, Cortina, dice che soffre molto freddo e mi prega di spedirgli qualche cosa da mangiare e della polvere insetticida per potersi salvare almeno per qualche giorno dai pidocchi dai quali ne è divorato....

Appena l'avrò farò tutto il possibile per farla recapitare a Nanni. Non è possibile muoversi dal paese se non muniti del passo con tutte le sue regole, però non più distante di Auronzo.

Povero il mio Nanni, come mai passerà l'inverno? il solo pensiero mi rattrista e mi sconforta. Oh! pace! pace, come sei desiderata!

Esso scrive che sta bene e di salutarvi tanto. Mi prega di dirvi di fare il possibile per fargli avere queste scarpe col pelo di dentro....

Federico non trova in nessun posto nè requie nè pace, gira di continuo, va in paese, e al paese in tutte le camerate in cerca del papà, e quando la sera fa ritorno è molto stanco, ma mi dice che il giorno dopo lo ritroverà di certo.

Povera creatura, quanto e quanto spera!

Ricordalo e amalo come vi ha sempre in core vostra cognata

Giannina.

Da una lettera della cognata al compagno Valentino Girardini di Detroit che soggiunge di suo:

Cari della "Cronaca"

Lorenzago di Cadore è un villaggio di 1400 abitanti, buoni e laboriosi lavoratori, però hanno il grave torto d'essere paria senza patria, emigrati in questa bella terra di libertà !!..... Ma almeno su d'un centinaio residenti in Detroit, e più di cinquanta richiamati, nessuno ebbe paura di minaccie stolte, e fermi in solidale accordo, nessuno partirà. Vi è di meglio: dal paese (affamato dall'esercito dell'eroico Savoia) che ci vide nascere, ci giunge l'assicurazione che verranno loro in qualunque cantuccio del mondo ci troviamo.

Ci conforta in quest'ora funesta e ci fa sperare che il mondo non andrà sempre così.

I soldati italiani andarono casa per casa per tutti i villaggi del Cadore pigliando tutte le calze di lana possibili; più, vacche, fieno e tutto ciò che serve ai soldati. Un migliaio e mezzo di soldati risiedono colà facendo come le locuste, mangiando tutto e regalando fra tante cose, alle femmine, la dissenteria infettiva, come mi assicura il Dott. ..... di Milano.

Non c'è male, eh! per la guerra di redenzione?

Valentino Gerardini.

Lorenzago, 11 Ott. 1915.

Carissimo cognato,

Ho ricevuto la tanto gradita tua lettera e ti ringrazio

Sappi che fino dall'8 settembre Nanni si trova al fronte. Le fatiche, i disagi, il terribile freddo tutto questo te lo puoi immaginare, le notti in trincea o di guardia, queste cose mi fanno agghiacciare il core al solo pensare Povere creature! povero il mio Nanni! ho pianto tutte le mie lacrime ed ho ancora ad incominciare. Nanni è tutto per me e il saperlo colà in mezzo alle intemperie ed al pericolo continuo non trovo sollievo nemmeno nei figli.

Federico poi mi da pena perchè guai a ricordargli suo papà, piange e si dispera, ora si sta misurando il vestito di montura di suo padre perchè appena questo li va bene vola a raggiungerlo, povero Federico.

Celestino cresce abbastanza benino ma ancora non va da sè. Fu un po' trascurato in causa le circostanze, però bronto la di continuo ed ogni soldato che vede lo chiama papà.

Siamo ancora in Clarenza, passo i giorni continuamante sola col solopensiero di Nanni. Piena di agoscia da una posta all'altra, di sconforto e di speranza per la tanto sospirata pace.

Ed ancora, finchè i padroni mi passano la paga mi posso dire fortunata perchè ho pane per sfamare i nostri figli e qualche cosa da poter spedire a Nanni che tanto gli necessita. Anzi Tino ti chiede una grazia se avrai la combinazione di poter mandarmi un paio di scarpe col pelo di dentro per Nanni perchè non avesse a gelarsi i piedi come già è successo a tanti altri. Se ciò lo puoi fare ti saremo eternamente grati....

Ieri sono stata in paese per avere notizie di Nanni da Vito de Pana, mandato a casa ammalato di reumi per la grande umidità, mi dice che lasciò mio marito abbastanza bene, però molto stanco. Ha scritto più volte a noi tutti ma senza risposta....

Pregoti Tino di rispondere subito e di dirmi qualche cosa di voi. **Qui tutti t'invidiano,** e più di tutti io che ti sono più vicina col cuore.

Unito ai miei figli vi bacio caramente, vostra cognata **Giannina.**

Dalla stessa allo stesso.

Fano, 29-10-1915.

Carissimo Cencio,

Sappi, caro figlio, che ho ricevuto i soldi, senza la lettera, ma capirai che io sarei contenta avere anche le tue notizie, perchè ormai è un pezzo che non so nulla.

Basta, voglio credere che starai bene.

Carissimo Cencio, sappi che la settimana scorsa mi ha scritto pure Arturo. Io, caro figlio, ti ringrazio del pensiero che hai avuto e sarei contenta che ti ricordassi di me perchè sai quanti debiti ho fatto io, e nell'inverno specialmente è fatica pagarli, perciò ci pensassi tu, almeno mi leveresti dei grossi pensieri.

Caro Cencio, mi ha scritto Alessandro che aveva bisogno di un pacco e oggi stesso glielo spedisco, ma lui poverino sarebbe contento anche d'avere i scritti di voialtri, perchè sapere le notizie da una parte all'altra dà sempre piacere.

Ti noto pure che il 27 del corr. mese è andato via Peppino di zia T resa soldato di marina, dunque vedi, caro figlio, siamo rimaste sole, come abbandonate, se non ci fosse stata la guerra, poco bene e poco male; ma capirai che con queste brutte cose che succedono, non si sta contente per niente.

La settimana passata hanno chiamato tre classi e oggi altre due classi; se tu vedessi caro figlio, sono tutti vecchi poichè i giovani li fanno morire tutti.

Non mi resta altro da dirti; mi raccomando scrivi spesso, fammi sapere se hai il lavoro; ti salutano tutti i parenti, ti saluta Alessandro, ti saluta Narciso e moglie, baci dal bambino. Da me mille abbracci.

Tua aff.ma madre **Catterina.**

Dalla madre al compagno Vincenzo Ghiandoni di New London, Conn.

Fano, 29-10-1915.

Caro figlio,

Vengo a scriverti queste due righe per farti sapere nostre notizie; sai che Peppino è partito mercoledì mattina per Venezia a fare il soldato; non ti puoi immaginare che dispiacere provo. Io avevo a lui solo per compagnia, adesso sono rimasta sola. Adesso che aveva trovato un impiego nella ferrovia nuova da falegname; potevamo vivere tranquilli tutte e due, ma invece siamo stati sempre disgraziati e ci moriremo; non si può stare un minuto tranquilli o per una cosa o per un'altra. Tutte le sere viene a dormire con me la fidanzata di Peppino, perchè sola non ci posso stare. Se tu lo avessi veduto quando è andato via come era avvilito! Prima di alzarsi dal letto quando l'è venuto a salutare Emilia, piangeva forte, singhiozzava come un bambino.

Basta, non ho altro da dirti; ricevi tanti saluti da tutti i parenti.

Tua madre: **Teresa.**

Dalla madre al compagno Vincenzo Ghiandoni di New London, Conn.

Fano, 21-10-1915.

Carissimo figlio,

Con indescrivibile piacere ricevetti la tua letterina dove sento che mi spieghi tutto per bene.

Io, caro Raffaele, avrei fatto come tu dici, anzi per dirti meglio, sono stata subito in Municipio a farmi il Passaporto, ma siccome ieri hanno richiamato la classe tua, e perciò non me l'hnno fatto perchè sei renitente di leva. Io mi sarei sacrificata venire, poichè rimango sola, ma come fare a viaggiare in quel modo? Magari, come tu dici, avessi degli amici, ma vedi però non mi hanno fatto il passaporto.....

Non credevo sicuro di arrivare a questi punti: vedere andare al macello le povere creature e morire di crepacuore le povere mamme e tanti cari.

Io, caro figlio, ti ringrazio della premura avuta per me.

Prenditi i più cari saluti di..... il marito con i figli, saluti da Emia la fidanzata, saluti da tutti i parenti; da me mille abbracci e tanti baci.

Tua aff.ma madre; **Teresa.**

Dalla madre al compagno Raffaele Petrini di New London, Conn.

Roio, 10 Ottobre 1915

Carissimo amico,

Vi fo sapere che qui si va male assai. Maledetto il 31 Novembre 1914 (1) che si avesse perduta quella lettera che mi scaldò tanto di rimpatriare, che io adesso poteva essere agli Stati Uniti invece mi trovo che domani, 11 ottobre, devo andare a prendere consegna al Barone come buttaro. Pazienza!

Altri lavori per l'Italia non ce ne sono; il Macco si è rimesso alle pecore, quasi tutti all'arte (2) il povero Salvatore (3) erano 25 giorni che si era rimesso, quando l'ultimo dei 25 giorni vennero i reali carabinieri e se lo portarono con se ad Aquila: adesso sta ancora ad Aquila. Mio fratello, gli erano dati 40 giorni, che ebbe le febbri malariche, terminati i 40 giorni lo rispedirono subito per il fronte; se non si quieta la guerra a primavera se quel p.....di Iddio vuole, mi tocca anche a me. Altro non ho che dirvi; tutti di vostra casa vi salutano, vi saluta mia moglie, vi saluto io.

Vostro aff.mo amico per sempre

Pietro Ciccozzi.

Da una lettera dell'amico Ciccozzi al compagno F. Paglia di Seattle, Wash.

N. B.— (1) Il 30 Novembre 1914, il giorno che il mio amico lasciò Victoria, B. C. insieme a sua moglie per l'Italia. E la lettera alla quale accenna, era di un suo zio usuraio, che dava—non so ora—il viaggio a quanti poveracci non ne avevano, per venirsene da queste terre, all'interesse del 15 e 20 per o|o. Gli prometteva con la sua influenza, di fargli ottenere lavoro nel manicomio di Aquila.

(1) L'arte, chiamano il pascolare le pecore.

(3) Salvatore è il fratello del compagno I. Ciccozzi di Victoria B. C. al quale non riuscii, insieme a suo fratello, di fargli comprendere le nostre idee. E nel maggio scorso, nell'attraversare di contrabbando i confini e venire qui negli Stati Uniti, fu arrestato e rimpatriato. Sciaguratamente però, si dichiarò contento. Credo che vi sia qualcosa che servirà a smantellare la prosperità d'oltre oceano e l'entusiasmo per la guerra. Per questo ve la mando. Saluti fraterni. Vostro per la nostra guerra **F. Paglia.**

Delmoro e Fiocca assolti

Danovaro in fuga

Eh, le doccie fredde! non c'è altro per la cura dei maniaci in delirio; e quella che abbiamo applicato sulla groppa di Giovanni Danovaro Cassanello Oranova agente consolare del Re d'Italia a Wellands, Ontario, è stata di efficacia risolutiva.

Lo sbirro in fregola di spionaggio e di persecuzione è tornato più docile che un agnello, ed i giudici di Hamilton che alle denuncie avevano prestato, docili, l'orecchio e la fede, le hanno buttate insieme col denunziatore nel barile dell'immondizia, nauseati del lubrico contatto d'un minuto.

Quando si dice. . . . .

L'udienza tradì fin dall'esordio il nuovo stato d'animi e di cose:

— Alzatevi Delmoro e rispondete: conoscete il Gallenani, redattore della **Cronaca Sovversiva** di Lynn, Mass?

— Lo conosco.

— Da molto tempo?

— Da molti anni, di nome. Di persona da un anno all'incirca.

— Siete con lui in corrispondenza?

— Ogni qualvolta le circostanze lo esigono.

— Conoscete anche di quel giornale l'amministratore, Continenza?

— Conosco anche lui.

— Siete stato al Canada altre volte?

— Ci sono stato.

— Siete poi tornato e vi siete dato anima e corpo a dissuadere i riservisti italiani a non tornare in patria per la guerra.

— Un reato pel quale sono stato giudicato e condannato.

— Ma dopo?

— Dopo si è formulato per lo stesso delitto un'accusa nuova, della quale attendo le.... prove.

Il pubblico ministero soggiunge che tutte le indagini della polizia non hanno potuto assodare nulla a carico dell'imputato.

E viene Giovanni Danovaro Cassanello Oranova, il solo teste d'accusa, a sostenere che Armando Delmoro è denunziato dalla pubblica opinione come l'untore che ha dovunque diffuso il manifesto: **Figli, non tornate!** e che all'infuori della pubblica opinione egli non ha altro.

Il giudice lo guarda, incerto se sdegnarsi o commiserare; e nell'alternativa lo manda al diavolo, mentre l'avvocato Somerset dimostra con sobrie, efficaci parole la temerità dell'accusa e la miseria del processo.

Sabato scorso è stata la volta del Fiocca, che declinate le generalità non è stato altro incomodato.

È stato mandato sul banco dei testimonii il Delmoro perchè dicesse se il Fiocca avesse mai cooperato con lui alla distribuzione dei manifesti sacrileghi, ed a risposta negativa il giudice mandò franchi entrambi gli accusati: